

Quello che il turista non vede Streghe e demoni in Costa Azzurra

(Dal nostro inviato speciale)

Antibes, luglio.

«Buonasera, signore, a lei e al suo compagno», dicono ancora alcuni vecchi contadini dell'alta Provenza, dal Massiccio della Sainte-Baume alle colline lungo il fiume Durance e fino alle acque salate della Camargue. A chi si indirizza quel «compagno» se il viaggiatore è solitario? All'angelo custode che ognuno ha (o dovrebbe avere) dietro la spalla destra, protettore della singola anima in cammino.

E' un saluto antichissimo, risale ai tempi in cui, qui, streghe e diavoli, lupi mannari e maghi, guaritori e draghi, picci di forcuti e vergini assatanate, chironanti e settimini di ogni razza erano più numerosi che le foglie di cento foreste.

La stregoneria è morta? Apparentemente sì. Come e dove possono correre le streghe se le notti sono attraversate da centinaia di strade e migliaia di auto illuminate, se i cieli sono percorsi da decine di aerei al minuto, se anche l'ultimo villaggio è stato «adottato» da ogni tipo di ente turistico, e il più piccolo rudere si colora, nottetempo, grazie ai fari incrociati dei programmi «Son et lumière»?

Luce e ragione sono i nemici tradizionali di ogni pratica stregonica. La luce è dovunque; ma la ragione meno, quindi molte attività minori, ispirate al demonio o agli insegnamenti della magia «bianca» e benevola resistono, aumentando il fascino per smania mondana, per diffidenza verso la medicina, per ansia occultistica, per arcaica ignoranza contadina.

La Provenza, dalla facciata gloriosa e rutilante, la sua Costa Azzurra carica di grandi alberghi, casinò, passeggiate tra le palme e siepi di *buganvillee*, tiene chiuse nelle sue ossa profonde le antiche magie paesane, un rituale zettazzato col tempo, ma qua e là ancora fertile, persino minaccioso.

Qui si trovano ancora i filtri d'amore, i medicamenti per le pene d'anima e per le fratture ossee; qui esiste una pratica di cuocere, raccogliere, scegliere le erbe dotate di nasconde virtù. Dopotutto, fino a due secoli fa questo grande territorio era la patria dei pastori: il pastore conosce le erbe, deve aver esperienza di medicina empirica, e in più è padrone dei capri, cioè animali diabolici. Il nome «solo del bergier» evoca stregoneria ancora oggi.

I filtri tradizionali, quasi nettari poetici oppure mostrosi (nei primi: acini di campanula, ambrà grigia, combinati alla vigilia del giorno di san Giovanni con un minuscolo cartiglio che porta scritta la parola magica *Sheva*; uno dei secondi: sangue marcito, residui di unghie, terra cimiteriale e vino grigio. Lo impiego Madame de Montespan per conquistare l'amore di Luigi XIV), hanno ancora oggi le loro varianti, da villaggio a villaggio, da vecchia donna a nuova chironante con tanto di attico sulla «promenade» di Nizza.

Le formule magiche — per ottenere amore, salute, per respingere la malasorte — si pronunciano ancora, anche se nessuno più conosce il significato autentico delle frasi, costruite in un mistilinguismo derivato da parole latine, antiche radici saracene, residui dialettali di varie terre. Per ottenere l'affetto d'una ragazza o d'una donna, sarebbe indispensabile, pare, dopo aver «tirato» l'oroscopo, guardarla fissamente negli occhi e ripetere la seguente formula: *Kafé, Kasita, non Kafeta et publia file omnibus suis*.

E rimangono in piedi tutte le pratiche che statuine di cera da punzecchiare, grani di caffè, cenere rovesciate, metalli fatti bollire. E si continua a parlare di alberi che portano sulle loro cortece i segni, le visibili ferite degli abominati commessi nel segreto dei villaggi (neonati uccisi, cani avvelenati, vecchi fatti precipitare per cogliere più presto un'eredità).

Il turista che scende lungo

i tornanti del Colle di Tenda non sa che quelle gole furono abitate da streghe capaci di trasformarsi in gatti diabolici, pronti ad assalire il viandante e a balzare di roccia in roccia, seguite da torme di irsuti e laceri fantasmi. Solo il rullo dei tamburi e il suono dei pifferi le allontanava. E a La Ciotat, delizioso paesino tra Tolone e Marsiglia, anch'esso ricettacolo di antiche stregonerie, è andato perduto da poche decine d'anni un «*joli métier*». L'ultimo ad esercitarlo fu un giardiniere, che smise con la sua morte, nel 1930. Il mestiere lo aveva battezzato col nome di *télaire*: infatti lo vedeva «aiutare» le puerpere ammorbidendone i capezzoli a favore dell'infante.

Bestiari fantastici scolpiti sui muri delle grotte e delle chiese, cunicoli sotterranei che «piangono» per il vento, oggetti abbandonati misteriosamente lungo i sentieri di campagna, seguitano a parlare in mille punti della Provenza: le leggende, a milioni, hanno trovato spazio in apposite raccolte, e lasciano intuire quanto di antico è riuscito ancora a resistere e a predicare nell'era dei jets e degli atomi. Gli studiosi hanno saccheggiato un patrimonio di cultura popolare, ora ridicolo ora truculento, che testimonia la ricchezza di questa terra dove i soldati romani portarono il culto di Mitra, con evidenti influssi orientali, dove gli ugonotti si nascondevano nelle caverne e venivano soffocati dal fumo di immensi falò, dove i battellieri agivano sui fiumi secondo codici corporativi e dialetti particolarissimi.

La demonologia studia la Provenza come una regione principe. Qui le streghe e le pratiche di maleficio appartengono a un «giron» inferiore, rispetto alla punta che Liono occupa nel triangolo diabolic dell'Europa (i due altri vertici sono Praga e Torino), ma è un «giron» ricchissimo di avvenimenti, ricordi, testimonianze e pratiche di origine contadina, legati ai tempi e ai costumi del pastore, del battelliere, del legnaiolo, su e giù per itinerari che conducono fino al profondo Medioevo.

Dicono gli studiosi più accorti, come ad esempio Jean Palou, che la stregoneria è figlia della miseria, è la speranza dei ribelli, è un frutto di un'epoca.

Giovanni Arpino

Potrebbero diventare strumenti di potere Talora i sondaggi d'opinione (per fortuna) sbagliano tutto

(Nostro servizio particolare)

Roma, luglio.

L'esito delle recenti elezioni inglesi ha dato un duro colpo al prestigio dei sondaggi di opinione pubblica che, fino all'ultimo, erano stati praticamente unanimi nel prevedere il successo dei laboristi anziché dei conservatori. E il colpo è stato ancora più duro di quello subito 22 anni fa, in occasione dell'altrettanto inattesa vittoria di Truman su Dewey nelle elezioni presidenziali americane, perché nel frattempo gli istituti specializzati in indagini del genere hanno affinato le loro tecniche e allargato la loro sfera d'attività e d'influenza.

Le elezioni inglesi

Proprio in relazione alla recente campagna elettorale in Gran Bretagna, tale influenza era anzi apparsa così persuasiva e determinante da suscitare gravi preoccupazioni. Autorevoli organi di stampa erano giunti al punto di chiedersi se, soprattutto nei numerosi paesi (Gran Bretagna compresa) dove il Parlamento può essere sciolto anche prima della scadenza normale della legislatura, i sondaggi di opinione pubblica non offrissero ormai al governo i mezzi per mantenersi al potere a tempo indefinito.

Grazie ai sondaggi, si argomentava infatti, i gruppi politici al potere non sono forse in grado di individuare, oltre all'epoca ad essi

che matura solo in terre devastate dalle catastrofi naturali, dalle guerre, dalle epidemie, dalle turbe sociali. Anche la stregoneria ha una sua storia documentabile, in corrispondenza alle crisi d'un paese e alle sue oscillazioni sociologiche, grazie alle quali nascono i medici e gli esorcismi contro la peste portata dai soldati o nascono i crudeli signori come Gilles de Rais. Gli archivi giudiziari sono colmi di pratiche contro streghe e stregoni, e sono pagine — dicono gli esperti — che provocano brividi sia per le follie dei condannati, sia per la ferocia dei giudici.

Le metamorfosi del Diavolo, seppure un diavolo contadino, sono tortuose e indecifrabili. La segale cornuta che stermina intere famiglie in un paesotto dell'entroterra provenzale (successo alcuni anni fa), il filtro benigno e maligno, la formula dettata con la luna calante e quella che invece va sillabata di fronte al sole del mattino, sono elementi di un territorio fantastico che non ha smesso di agire. *L'esecrabile vita di Guglielmina Babini*, testo uscito poco più di vent'anni fa, scritto dall'avvocato Maurice Garçon, è un documento che nessun autore di storie surreali saprebbe inventarsi.

Gli studiosi oggi parlano di

Sabba come di allucinazioni collettive dovute a bevande particolari. Ci dicono che i «viaggi» sulle scope erano anch'essi sogni dovuti a filtri potentissimi. I rituali di oggi, con Lsd e canti e preghiere comuni, come possono venir definiti, a confronto di queste pratiche antiche?

Ma per non sfuggire dalla Provenza, è meglio fermarsi al rosmarino, cioè all'erba che una principessa settantenne provò su se stessa, in decotto alcolico, finché riacquistò tanta forza da attirare e sposare un re di Polonia. Rimedio contro i reumatismi, indicato per il fegato, astrologicamente legato al sole, il rosmarino non tradisce mai, secondo quanto comandano le vecchie ricette provenzali. Non è a questa erba e ai benefici effetti che si deve pensare quando, tra fantasmi e demoni e prodigi, tornano in mente i versi di Machado: *En mi soledad / he visto cosas muy claras / que no son verdades*.

Giovanni Arpino

IN LAZIO DUECENTO KM DI SPIAGGE INQUINATE A nuoto tra i rifiuti

Forse c'è stato un eccesso di paura; ma anche le autorità riconoscono che ci si deve bagnare con cautela e tenere occhi e bocca lontani dall'acqua piena di virus - C'è la colpa degli scarichi industriali e urbani, delle petroliere; però amministratori indolenti e bagnanti ineducati aiutano a trasformare gli arenili in un interminabile deposito di immondizie



Fregene. La spiaggia libera: un immondezzario per le domeniche balneari dei poveri diavoli (Foto Team)

(Dal nostro inviato speciale)

Fregene, luglio.

I romani quest'anno hanno scoperto che il loro mare è inquinato. Abbiamo trascorso ieri e l'altro ieri due giornate sul litorale del Lazio, e davvero la sensazione è che i bagnanti abbiano cambiato atteggiamento di fronte al mare, e giochino con circospezione con lui, quasi una lunga bomba liquida, innescata e pronta ad esplodere con tutte le sue cariche microbiche, fosse deposta sul ciglio della spiaggia da Civitavecchia a Formia. Come quest'allarme si sia prodotto, non si capisce bene: nel giugno scorso, all'Eur, ci fu un convegno ad alto contenuto scientifico in cui si parlò di «disfatta ecologica», e si compì un preventivo dei danni alla salute umana, alle ricchezze naturali ed ai beni turistici provocati dall'indolenza degli amministratori pubblici e dall'inconscienza degli inquinatori privati. Ma parvero discorsi fatti, come al solito, al vento.

Fu quando l'anno scolastico finì, e il termometro prese a salire, e la cronaca ad occuparsi dell'esodo dei romani verso i lidi prediletti, fu allora che da Ostia giunsero notizie insolite di ombrelloni rimasti accatastati negli stabilimenti balneari, da Fregene di ville rimaste da affittare, e di spiagge quasi deserte, nell'ora del mezzogiorno, a Ladispoli, a Tor Vaianica, a Castel Porziano, in tutti gli altri siti di regola stipati in questa stagione da compatte comunità di bagnanti.

Abitudini incivili

Un'indagine microbiologica sulle reali condizioni di agibilità del mare di Roma, in programma per uno dei prossimi giorni, fu rinviata perché, è stato spiegato, la situazione è già sotto controllo.

Un male che può impuntarsi senza errore alle industrie, ai paesi, alle città che scaricano sul Tevere e sulla rete fluviale della regione tutti i loro detriti, sicché il fiume, un tempo «biondo», giunge ora alla foce d'un opaco color melanzana, e qua e là animato da sinistri riflessi marrone, e greve d'ambigui odori di marcia.

Per buona parte il collasso dell'«habitat» balneare romano può essere anche ascritto al progredire di certe abitudini igieniche da parte dei consumatori: a forza d'inseguire il mito del «bianco più bianco del bianco», stiamo riversando nel sistema delle acque una tale profusione di detersivi che i canali e i fiumi ne sono quasi soffocati, e giungono privi d'ossigeno alle foci.

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

buon vento. Ma parvero discorsi fatti, come al solito, al vento.

Fu quando l'anno scolastico finì, e il termometro prese a salire, e la cronaca ad occuparsi dell'esodo dei romani verso i lidi prediletti, fu allora che da Ostia giunsero notizie insolite di ombrelloni rimasti accatastati negli stabilimenti balneari, da Fregene di ville rimaste da affittare, e di spiagge quasi deserte, nell'ora del mezzogiorno, a Ladispoli, a Tor Vaianica, a Castel Porziano, in tutti gli altri siti di regola stipati in questa stagione da compatte comunità di bagnanti.

Altri professori, interpellati, hanno confermato tutti che il bagno bisogna farlo con molta cautela: i romani, facili a disinibirsi a contatto con le acque marine, dovranno invece prender guardia alla bocca e al naso, «perché l'acqua contiene virus e batteri, e perché anche dal naso possono entrare organismi infetti nel nostro corpo», avverte saggiamente il prof. Girolami; e si aggiunge la raccomandazione di smetterla anche con «certe incivili abitudini che si hanno al momento di entrare in acqua». Il che, se abbiamo ben capito, equivale ad una preziosa indiscrezione sul comportamento dei bagnanti in stato d'immersione: a che serve la proietta del microbiologo nelle acque di Roma, se lo san tutti di che male siano ammalati?

Leo J. Wollebmborg

buon vento. Ma parvero discorsi fatti, come al solito, al vento.

Fu quando l'anno scolastico finì, e il termometro prese a salire, e la cronaca ad occuparsi dell'esodo dei romani verso i lidi prediletti, fu allora che da Ostia giunsero notizie insolite di ombrelloni rimasti accatastati negli stabilimenti balneari, da Fregene di ville rimaste da affittare, e di spiagge quasi deserte, nell'ora del mezzogiorno, a Ladispoli, a Tor Vaianica, a Castel Porziano, in tutti gli altri siti di regola stipati in questa stagione da compatte comunità di bagnanti.

Abitudini incivili

Un'indagine microbiologica sulle reali condizioni di agibilità del mare di Roma, in programma per uno dei prossimi giorni, fu rinviata perché, è stato spiegato, la situazione è già sotto controllo.

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Leo J. Wollebmborg

buon vento. Ma parvero discorsi fatti, come al solito, al vento.

Fu quando l'anno scolastico finì, e il termometro prese a salire, e la cronaca ad occuparsi dell'esodo dei romani verso i lidi prediletti, fu allora che da Ostia giunsero notizie insolite di ombrelloni rimasti accatastati negli stabilimenti balneari, da Fregene di ville rimaste da affittare, e di spiagge quasi deserte, nell'ora del mezzogiorno, a Ladispoli, a Tor Vaianica, a Castel Porziano, in tutti gli altri siti di regola stipati in questa stagione da compatte comunità di bagnanti.

Abitudini incivili

Un'indagine microbiologica sulle reali condizioni di agibilità del mare di Roma, in programma per uno dei prossimi giorni, fu rinviata perché, è stato spiegato, la situazione è già sotto controllo.

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Leo J. Wollebmborg

buon vento. Ma parvero discorsi fatti, come al solito, al vento.

Fu quando l'anno scolastico finì, e il termometro prese a salire, e la cronaca ad occuparsi dell'esodo dei romani verso i lidi prediletti, fu allora che da Ostia giunsero notizie insolite di ombrelloni rimasti accatastati negli stabilimenti balneari, da Fregene di ville rimaste da affittare, e di spiagge quasi deserte, nell'ora del mezzogiorno, a Ladispoli, a Tor Vaianica, a Castel Porziano, in tutti gli altri siti di regola stipati in questa stagione da compatte comunità di bagnanti.

Abitudini incivili

Un'indagine microbiologica sulle reali condizioni di agibilità del mare di Roma, in programma per uno dei prossimi giorni, fu rinviata perché, è stato spiegato, la situazione è già sotto controllo.

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Leo J. Wollebmborg

buon vento. Ma parvero discorsi fatti, come al solito, al vento.

Fu quando l'anno scolastico finì, e il termometro prese a salire, e la cronaca ad occuparsi dell'esodo dei romani verso i lidi prediletti, fu allora che da Ostia giunsero notizie insolite di ombrelloni rimasti accatastati negli stabilimenti balneari, da Fregene di ville rimaste da affittare, e di spiagge quasi deserte, nell'ora del mezzogiorno, a Ladispoli, a Tor Vaianica, a Castel Porziano, in tutti gli altri siti di regola stipati in questa stagione da compatte comunità di bagnanti.

Abitudini incivili

Un'indagine microbiologica sulle reali condizioni di agibilità del mare di Roma, in programma per uno dei prossimi giorni, fu rinviata perché, è stato spiegato, la situazione è già sotto controllo.

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Un'altra parte dell'imputazione riguarda le petroliere, use a sciacquare impunite le loro cisterne in vista della costa, sicché quando il libeccio si leva, e rimascola davanti alla spiaggia il fondo marino, l'onda spumeggia di quelle scorie petrolifere, e il vento le nebulizza e le sospinge contro la massa scura dei pini della riva.

Giunti a Fregene, una delle prime, rovinose impressioni è la pineta: monumento vegetale, monumento nazionale con tutte le carte in regola, le sue prime file d'alberi davanti al mare appaiono devastate:usti e cupole dei pini hanno un aspetto spettrale. La flagellazione chimica li ha rivestiti d'una crosta cinerea e uccisi. Sono in piedi, ma morti: avanguardie necrotizzate, destinate a crollare alla prima

Pini che muoiono

Leo J. Wollebmborg

volo di cartocetti in acqua.

Niente servizi igienici; certi cestelli in metallo che, nelle intenzioni delle autorità municipali, erano stati collocati tempo fa per la raccolta dei rifiuti, risultano asportati, e non più sostituiti. Più che in una spiaggia a pochi chilometri dalla capitale d'Italia, sembrava di essere in un'assurda risiera dove gli uomini, e i più indifesi, giacevano intontiti nel sole e nello strepito delle radioline, abbandonati dalla società al mero istinto della sopravvivenza, al di fuori d'ogni responsabilità.

Nel quadro della «disfatta ecologica» di cui s'è detto, sono importanti, sì, le petroliere, i solventi chimici, le fogne non costruite, i depuratori promessi e mai realizzati; ma ci sembra ancor più importante e grave questa diserzione dai doveri civili di educare il cittadino al rispetto di se stesso attraverso il corretto godimento dei beni di natura.

Gigi Ghirotti

Speleologi sui Pirenei

Esploreranno la grotta più profonda del mondo

Roma, 14 luglio.

Entro il mese di agosto una spedizione internazionale composta da francesi, inglesi, italiani, spagnoli, belgi e bulgari cercherà di portare a termine l'esplorazione della grotta più profonda del mondo, l'abisso della Pierre-St-Martin, che si apre sui Pirenei atlantici, ai confini tra Spagna e Francia.

Alcuni dei migliori speleologi europei e numerosi studiosi si sono già riuniti per esaminare i problemi legati all'impresa. Questa è diretta dal francese Cosyns, Lichau, Douat e Gomez. Per l'Italia partecipano il dott. Nicola Ferri, segretario del Centro romano documentazioni e ricerche geonaturali, e Giorgio Missori.

L'abisso della Pierre-St-Martin nella sua parte esplorata è lungo oltre 10 km. (Ansa)

Mario Soldati
L'ATTORE

2 edizioni. 101.000 copie
Premio di selezione Campiello 1970

264 pagine. Lire 2.500
Collezione Scrittori italiani e stranieri
Scelto dal Club degli Editori
come libro del mese

Tutto nel suo mondo poetico è accessibile e ragionevole a tutto è trascorrente e misterioso: tutto è fondato sul quotidiano e tutto s'increspa nel brivido del paradosso. *Geno Pampaloni - Il Mondo*

Mai i casi, gli incontri, gli intrecci sono tanti, che a volte si ha... l'impressione di essere usciti dalla vita ed entrare in un incubo.
Tempo quotidiano - Enrico Falqui

Il gioco magico dei suoi romanzi è in genere quello di insinuare in una trasparenza di vetro o d'acqua, entro una realtà abitabile, respirabile e chiara, un'incrinatura obliqua, un lampo verde e sinistro, che sembra provenire da altri mondi e indicare la realtà non respirabile, non abitabile, notturna e priva di stelle. I suoi romanzi sono sempre o quasi sempre, storie di incontri col mare.
Natalia Ginsburg - La Stampa

Soldati è tra i pochissimi a ridarci... il brivido del misterioso romanzo globale della vita, del cuore, della miseria e anche della grandezza dell'uomo.
Giacinto Vigorelli - Tempo Illustrato

...un perfetto meccanismo narrativo nel quale il problema dell'attore diventa in sostanza il problema dell'uomo. G. A. Cibotto - Il Giornale d'Italia

Forse il più bel libro di Soldati è questo in cui l'ambiguità è vinta da una notturna arcana carità.
Giuliano Gramigna - Corriere d'Informazione

Arnoldo Mondadori Editore